

Delusi studenti e professoressa di un istituto di Reggio Emilia

Bocciata la gita al lager «Estranea alla didattica»

Lecce, perde una gamba dopo operazione ad un rene

Saranno due periti nominati dal Gip presso la pretura di Lecce a chiarire un caso di «malasanità» denunciato da Maria Carmela Stella, 46 anni, alla quale nel giugno scorso è stata amputata la gamba sinistra tre giorni dopo aver subito un intervento di asportazione di un rene nell'ospedale di Copertino. Sulla vicenda è stata avviata un'inchiesta dopo la querela presentata contro quattro medici del reparto di Urologia dell'ospedale del comune salentino. La vicenda è cominciata il 29 maggio del '96 quando alla donna venne asportato un rene; per i due giorni successivi all'intervento, la Stella avrebbe lamentato di «non sentire più le gambe» ed i medici le avrebbero detto che era una conseguenza dell'anestesia. Il 31 maggio scorso la paziente venne trasferita, «senza che fosse allegata alcuna certificazione medica», all'ospedale di Brindisi e i medici, constatando le gravi condizioni, ne consigliarono il ricovero nel nosocomio di San Giovanni Rotondo (Foggia). Qui il primo giugno '96 alla donna venne amputata la gamba sinistra. Nel settembre scorso Maria Carmela Stella, che è sposata e madre di due figli, venne finalmente dimessa dall'ospedale e da allora è immobilizzata a letto. Secondo la denuncia della donna, i medici dell'ospedale di Copertino le avrebbero causato il blocco dell'aorta a livello addominale «dimenticando» dopo l'intervento al rene di rimuovere il laccio servito per bloccare temporaneamente il flusso sanguigno. L'infezione si sarebbe diffusa ed avrebbe provocato la cancrena per la quale sarebbe stata amputata l'arto. I periti dovranno chiarire quanto accaduto.

In gita scolastica a Vienna e Mauthausen proprio no. Non è didatticamente motivato e non è attinente con l'orientamento di un istituto professionale per tecnici della gestione aziendale. Con queste motivazioni la Giunta ed il Consiglio d'istituto di una scuola superiore reggiana hanno bocciato la proposta di una «prof» di italiano e degli studenti di due classi che volevano visitare il lager degli orrori nazisti. Una scelta discutibile che ha scatenato la polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

REGGIO EMILIA. Fare visita al lager di Mauthausen per prendere coscienza del dramma dell'olocausto e gli orrori del nazismo e conoscere la storia della cultura attraverso quell'enorme e prezioso «museo» che è l'ex capitale dell'impero austroungarico non sono ragioni didatticamente valide per giustificare una gita scolastica. Così hanno, sorprendentemente, deciso la Giunta esecutiva, preside in testa, ed il Consiglio d'istituto di un professionale di Reggio Emilia che hanno risposto «no» ad una proposta presentata e difesa a spada tratta da due classi di studenti e dalla loro insegnante d'italiano e storia.

La proposta bocciata

Discutibili e contestate dai ragazzi e da alcuni membri dello stesso consiglio d'istituto le ragioni all'origine della bocciatura: «Dietro questa gita - ha detto il preside della scuola Ettore Piazzano - c'è l'ombra di un progetto. Non, almeno, come siamo abituati ad intendere in questo istituto i progetti didattici. Qui forniamo tecnici che dovranno avere competenze a livello europeo ed all'estero i nostri ragazzi vanno sì, anche per settimane, ma solo per frequentare stages attinenti alla loro futura professione».

La polemica è uscita dall'aula del Consiglio d'istituto (dove si è votato, sottolineano criticamente

alcuni degli studenti, a scrutinio segreto e dove i pareri negativi hanno prevalso per un solo voto, 7 a 6) per mezzo di un'accurata lettera che la professoressa promotrice della gita ha inviato alla stampa locale. «Mi sono resa conto con amarezza - scrive l'insegnante - che gli studenti non hanno tutti gli stessi diritti, quelli del nostro istituto in particolare perché non possono recarsi all'estero se non con un progetto europeo o uno scambio di classi. Come docente di italiano, invece, ritengo fondamentale che gli alunni siano considerati prima di tutto come persone che hanno bisogno di allargare i loro orizzonti arricchendosi culturalmente, crescendo e maturando sotto vari punti di vista, non solo sotto quello di futuri tecnici della gestione aziendale». «Per questo - scrive ancora l'insegnante - volevo che i ragazzi visitassero prima uno di quei campi di concentramento di cui parla il programma di storia, che vedessero con i loro occhi quanto l'uomo è stato capace di fare in negativo e poi in seguito e per contrasto che potessero ammirare e trarre consolazione dai positivi, etemi valori della cultura dell'arte, della musica di cui Vienna è così ricca».

La polemica

Invece le è stato risposto di no. E se si votasse una seconda volta, il preside, che del progetto è stato

il più acceso avversario, c'è da giurarci non cambierebbe di una virgola la sua linea. A capo di un istituto all'avanguardia (il «Don Zeffirino Jodi» è responsabile per conto della Comunità europea di un progetto finanziato con 210 milioni per realizzare una nuova forma di certificazione di studio, una formula che al posto dell'attuale diploma preveda un curriculum riconosciuto anche dagli altri Paesi del Continente), il professore Ettore Piazzano non ha dubbi. Quella gita non s'ha da fare. Va bocciata perché dietro non ha un progetto didatticamente in linea con l'orientamento dell'istituto. Ma anche perché, a suo dire, di non provata valenza culturale.

Il preside

«A Mauthausen per vedere e capire - ha detto il preside - gli studenti possono andare sfruttando altre occasioni. Compito della nostra scuola è formare questi ragazzi a quello che sarà il loro lavoro. E formarli a livello europeo perché se vogliamo davvero parlare di quello che per noi significa mandare gli studenti all'estero, bene, allora dobbiamo ricordare che grazie al progetto che stiamo coordinando per la Comunità europea i nostri ragazzi possono frequentare stage non di cinque giorni, ma tre settimane presso aziende ed istituti tra i più avanzati del Continente. Ecco, questa per noi è l'esperienza che accresce. Non l'andare a respirare per un giorno l'aria di Vienna».

Di tutt'altro parere, ovviamente, sono i ragazzi delle classi interessate i quali, profondamente delusi, si sentono vittime di un'ingiustizia e per bocca di alcuni loro rappresentanti fanno sapere al preside che «se la scuola del futuro che guarda all'Europa ritiene non didatticamente pertinente la memoria di sei milioni di vittime» a loro questa scuola non piace.



Una foto storica del lager nazista di Mauthausen

«Chi investe aspetti la polizia» La Cassazione: è fuga fermarsi poco tempo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il reato di fuga, previsto dal codice della strada, può essere commesso anche da chi si ferma dopo aver investito qualcuno, se lo fa in un tempo troppo breve e comunque non sufficiente. La sosta deve durare «tutto il tempo necessario all'espletamento delle indagini» che devono riguardare non solo l'individuazione del conducente, ma anche l'identità del conducente. È quanto espresso dalla VI sezione penale della Cassazione, confermando la sentenza di condanna della Corte d'Appello di Bologna nei confronti di un uomo che, dopo aver investito un pedone, si era fermato «per almeno un minuto» il

tempo di comunicare alla vittima gli estremi della macchina e dell'assicurazione.

È stato lo stesso uomo a rivolgersi alla Suprema Corte, spiegando che «era stato identificato e che oltre a quanto fatto null'altro poteva considerarsi suo dovere, stante anche la lieve entità della lesione subita dall'investita». Per la Cassazione il reato consiste nell'allontanarsi dal luogo dell'investimento, in quanto si impedisce o comunque si ostacola l'accertamento dell'identità personale e l'individuazione del veicolo investitore. Affinché quanto prescritto dalla legge possa ritenersi adempiuto è doveroso fermarsi

tutto il tempo necessario all'espletamento delle indagini, altrimenti il reato sussiste anche nei casi di arresto momentaneo.

«Correttamente - si legge nella sentenza - è stata affermata la responsabilità dell'uomo, anche se, a tutto concedere, l'investitore consentì all'investita di rilevare il numero di targa del proprio veicolo e lo comunicò il nominativo dell'assicurazione». Ma ciò non era sufficiente a soddisfare l'obbligo di legge. Nel ricorso l'uomo sosteneva che poiché era stato assolto dal reato di omissione di soccorso, si sarebbe dovuto escludere, di conseguenza, la sua responsabilità anche il reato di fuga per cui è stato invece condannato.

Graaaaaaa - tis.

La rete GSM di TIM copre il 63,4% del territorio e il 93,2% della popolazione. *Le carte di credito convenzionate sono American Express, CartaSI, Diners.

SALTA INTIM.

L'attivazione del GSM è ancora gratis e nessun anticipo conversazione per i nuovi abbonati che pagano le bollette con carte di credito convenzionate.* (FINO AL 5 APRILE)

Graaaaaaa-zie.

TIM
Telecom Italia Mobile